Il bilancio

**Molte meno del previsto le coppie omosessuali che hanno usufruito della legge Cirinnà
Nessuna corsa, soprattutto al Sud. E ora la politica si divide sulle ragioni del «flop», mentre il ministro della Giustizia si lancia oltre: non possiamo lasciare cadere nel vuoto il nodo adozioni**

SECONDO NOI

Il fallimento delle propagande e le vere e sensate priorità

«Oltre 10mila unioni civili già dal primo anno», era stato il pronostico di chi aveva preteso di anteporre l'ideologia ai nodi reali. Non sarà così. Il traguardo progandistico resta lontano. Questo non significa che la società possa permettersi di ignorare la vita delle persone omosessuali, circa il 3% della popolazione. Significa che quando certa politica pretenderà di intaccare nuovamente un quadro antropologico solido e condiviso, puntando ad allargare il numero dei soggetti a cui è permessa l'adozione, non dovrà dimenticare un dato di realtà e uno di giustizia. Il primo: il calo generalizzato delle adozioni è determinato anche dal numero sempre più esiguo dei bambini adottabili. Il secondo: al primo posto vanno poste sempre le esigenze dei minori senza famiglia, non le pretese di pochi adulti. Dare una mamma e un papà a chi non ce li ha o non ce li ha più è l'unica sensata priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sboom delle unioni civili Solo 2.800 nel primo anno

Ma Orlando rilancia: ora allargare la genitorialità

Antonella Mariani
Milano

Hanno monopolizzato il Parlamento e il dibattito politico per due anni. Hanno richiamato in piazza migliaia di persone, per le quali nulla sembrava più necessario e urgente. Hanno messo in secondo piano i reali bisogni delle famiglie. Le unioni civili tra persone dello stesso sesso compiono un anno: era l'11 maggio del 2016 quando la Camera diede il via libera definitivo con la fiducia alla cosiddetta Legge Cirinnà. Da allora in Italia sono state firmate appena 2.794 unioni civili tra persone omosessuali. La classica montagna che ha partorito il topolino, si direbbe. Un flop, ma guai a chiamarlo così, perché «una legge ha valore a prescindere dal numero di chi ne usufruirà», ha spiegato ieri al Senato il capogruppo Pd, Luigi Zanda, in una conferenza stampa convocata per «fare il punto».
E il «punto» è presto fatto: meno di 3mila dall'approvazione (non un anno intero, perché in realtà nell'attesa del decreto-ponte e dei formulari le prime unioni sono state contratte a inizio agosto). Un risultato non certo strabiliante per una legge che sembrava così necessaria tanto che – si disse – «faceva uscire l'Italia dal Medioevo».

Andrea Orlando

I dati raccolti fino al 31 marzo non mostrano una ressa agli uffici comunali, come qualcuno si aspettava dato il clima di grande attesa che si era creato: al Nord un po' di più, meno al Centro e decisamente pochissimo al Sud (rispettivamente 1.417, 1.093 e solo 292). In Molise solo una unione, due in Basilicata. A Milano, per fare un confronto, le unioni di coppie omosessuali sono state 354. La Regione in cui sono state stipulate più unioni gay è la Lombardia (665), seguita dal Lazio con 376 e dalla Toscana con 293. In Sicilia 75, in Campania 105.
Nonostante l'evidenza dei numeri, da sinistra si contesta che si tratti di un flop: «È una creatura che dovrà crescere», ha ragionato la «madrina» della legge, Monica Cirinnà.
In ogni caso, il Guardasigilli Andrea Orlando alla conferenza stampa di compleanno si è spinto ben oltre il dettato della legge: «Resta aperto il tema della genitorialità, tema che deve trovare una risposta per tutti e quindi anche per le coppie omosessuali. È un obiettivo che non possiamo lasciare cadere nel vuoto e che deve essere oggetto di iniziativa politica e legislativa». Dalle legge sulle unioni civili omosessuali, come si sa, era stato faticosamente stralciato, pena la mancata approvazione, il capitolo sulla *stepchild adoption*, l'adozione dei figli del partner, una sorta di autostrada verso la legittimazione dell'utero in affitto. Ora il ministro della Giustizia sembra voler riaprire la partita. Quasi come se la legge sulle unioni civili sia stata, in verità, un primo passo verso ben altri obiettivi, peraltro già largamente raggiunti con le sentenze di Tribunali italiani che in questi mesi hanno riconosciuto la paternità di figli nati all'estero grazie a madri conto terzi. «Le parole del ministro Orlando non siano un "via libera" alla *stepchild adoption*, pericolosa anticamera alla maternità surrogata. Quando si parla di genitorialità per tutti - ha commentato Elena Centemero, deputata di Forza Italia – va anche detto che l'essere genitore non è un diritto né un traguardo da raggiungere, anche calpestando la dignità altrui». Perché la gravidanza surrogata è una pratica «gravemente lesiva dei diritti delle donne e dei bambini – ha continuato la Centemero, che è anche presidente della Commissione Equality and Non Discrimination del Consiglio d'Europa –. Una pratica che mercifica il corpo femminile, la maternità e la vita umana, e che dovrebbe essere combattuta in maniera trasversale, per arrivare alla messa al bando a livello internazionale». La strada è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Unione civile fra due donne

I motivi del fallimento

La giurista
«La stepchild adoption non c'entra nulla con questo fallimento»

«Il dibattito sulle unioni civili ha sottolineato la spaccatura nella nostra società. Confidavo che la legge avrebbe posto fine al dibattito. Ma così evidentemente non è stato, perché ancora oggi si lamenta l'incompletezza della legge per quanto riguarda la stepchild adoption». L'avvocato Anna Galizia Danovi, presidente del Centro per la riforma del diritto di famiglia, riflette sui dati riguardanti il numero delle unioni civili sulla base di una lunga esperienza professionale a proposito della realtà familiare. «Non intendo entrare in una valutazione statistica che non mi compete, ma è evidente che i numeri parlano da soli. Le coppie omosessuali disposte a regolarizzare la loro posizione sfruttando le possibilità offerte dalla legge paiono effettivamente meno di quelle che alcuni osservatori interessati avevano accreditato». Ma i motivi, secondo l'esperta, non sarebbero da cercare nell'assenza della cosiddetta *stepchild adoption*. «Lo dimostrano le sentenze che in questi due anni hanno aperto alla possibilità di adottare da parte delle coppie omosessuali. Quante sono? Non più di una ventina. E questo ci dovrebbe far capire che siamo di fronte a casi limite, non certo a numeri consistenti. Credo che quanto ribadito nelle varie sentenze abbia un minimo di fondamento. E che cioè questi casi presentano realtà così specifiche da rendere impossibile una legge. Più opportuno, proprio per ribadire la centralità dell'interesse del minore, valutare caso per caso. Ma ora, per favore, non apriamo un nuovo, inutile dibattito» (**L.Mo.**)

Anna Danovi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo psicologo
«Attribuiti ruoli sociali a chi invece privilegia relazioni solo affettive»

«Questa è l'estrema deriva dell'individualismo che affligge la nostra società». Vittorio Cigoli, già docente di psicologia clinica alla Cattolica, non ha dubbi. Numeri tanto esigui per quanto riguarda le unioni civili – che andranno naturalmente confermati confrontandoli con i dati dei prossimi mesi – confermano una tesi già formulata dagli studiosi che si sono occupati del fenomeno. Oggi a vincere sono le relazioni puramente affettive, di carattere individualista, mentre quelle che dovrebbero assumere dimensioni sociali, sono in netto regresso». Lo dimostra il calo del numero dei matrimoni, ma anche quello delle convivenze eterosessuali. Le unioni civili tra persone omosessuali non avrebbero potuto avere altra sorte. «E così siamo al paradosso. È la società, attraverso la politica, che – riprende – insegue i legami. Ma l'ideologia non basta per creare bisogni che non esistono, oppure esistono solo in condizioni del tutto marginali. Il legame cioè è ricercato solo da persone in condizioni estremamente particolari». Cosa significa? «Che siamo di fronte a situazioni di persone che devono rivendicare diritti per costruirsi un'identità sociale oppure – osserva l'esperto – che puntano a sistemare rapporti patrimoniali magari dopo tanti anni trascorsi insieme. Ma quante sono queste persone? I dati sono chiari. C'era bisogno di una legge per garantire questi diritti? Non sarebbe bastato un atto notarile considerando che la discussione relativa a una legge scatena un impatto emotivo altissimo?». (**L.Mo.**)

Vittorio Cigoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Forum
«Quanto tempo sprecato I bisogni del Paese reale troppo a lungo ignorati»

Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari, scuote la testa guardando i dati sulle unioni civili. «Il problema è semplice. Stiamo parlando di un Paese virtuale. Quello reale ha altre esigenze. E nel Paese reale tutto questo desiderio di rapporti duraturi da parte delle persone omosessuali non c'è». Quindi abbiamo bloccato il Parlamento per mesi inseguendo un obiettivo quasi esclusivamente ideologico? «Peggio, siamo riusciti a svilire il matrimonio con confronti discutibili e abbiamo trascurato problemi ben più importanti perché riguardano tutti». L'elenco sarebbe lunghissimo. «L'emergenza denatalità per esempio che vuol dire – continua De Palo – prendersi cura di bambini che nascono all'interno di rapporti duraturi. Ma anche il tema della fiscalità, della scuola, del lavoro dei giovani, costretti ad andare all'estero per realizzare i propri sogni. Sono stati centomila solo lo scorso anno. Qualcuno si è preoccupato per loro?». Insomma, le priorità erano altre. «Ma certo, ora la politica, al netto delle visioni ideologiche o di letture di parte, deve riprendere in mano il bandolo della matassa e affrontare tutti quei temi rimasti a lungo in secondo piano». E ora rischia di profilarsi un altro dibattito, quello dell'adozione per le coppie omogenitoriali. «Sarebbe un altro errore. Faremmo ripiombare il Paese in un confronto sterile che non porta da nessuna parte. Dimenticandoci che al centro di qualsiasi dibattito sulle adozioni – conclude il presidente del Forum – ci sono le esigenze dei bambini, non certo le pretese degli adulti. E poi dove sarebbero tutti questi bambini da adottare?» (**L.Mo.**).

Gigi De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione per la Sussidiarietà

La via per superare la denatalità è rilanciare le nascite come investimento, non disperdere il capitale umano dei giovani, inserire i migranti e puntare sull'assunzione di responsabilità dei media

Il rapporto. Ecco le cinque sfide demografiche per l'Italia

Alessia Guerrieri
Roma

Quella che si ha davanti è la sfida del futuro. Perché se è vero che l'Italia nel 2016 ha 86mila residenti in meno e le nascite hanno raggiunto un nuovo record negativo (474mila nati), è altrettanto vero che nel nostro Paese permangono "isole felici" come la provincia di Bolzano da cui si può prendere spunto per nuove politiche demografiche. Il Rapporto sulla sussidiarietà 2016-2017, quest'anno dedicato alla crisi demografica e curato dal demografo Gian Carlo Blangiardo, tenta di andare oltre i dati per arrivare a definire cinque sfide demografiche per l'Italia, che potrebbero portare a fare il grande salto tra il "dire" e il "fare" su famiglia e natalità.
Prima tra tutte il recupero del patrimonio demografico perduto, partendo da misure continuative e coordinate, che permetterebbero di ridimensionare il quadro pessimistico delle statistiche (sotto 400mila nati nel 2062) in cui comunque si stima ci saranno almeno 60mila nuovi nati in meno di oggi. Questo perciò implica una seconda missione: rilanciare la natalità come investimento. «Il differenziale tra il desiderio di maternità e i figli avuti ci può dare un po' di ottimismo», secondo il ministro con delega alla Famiglia Enrico Costa durante la presentazione del rapporto ieri a Roma, perché mostra che «se si lavora sugli elementi che determinano quella forbice, si potrà ridurla». È «una questione di riconoscimento e di dignità». Da qui – l'esempio – il recupero dell'esperienza trentina delle *tagesmutter*, «l'andare verso il Fattore Famiglia e un riconoscimento fiscale significativo» a chi sceglie la famiglia.
Per anni ci si è illusi che il contributo alla natalità da parte degli immigrati potesse compensare il calo dei figli per donna delle italiane. Ma anche loro sono scese da 2,65 figli per donna nel 2008 a 1,95 nel 2016 in cui i nuovi nati stranieri si sono fermati a 61mila. Ecco la necessità, sottolineata da Blangiardo, di una terza sfida: passare «dall'accoglienza solidale all'inserimento sociale dei migranti». Anche perché se non s'inverte la rotta in un futuro non troppo lontano, ricorda ad *Askanews* il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, «avremo meno forza lavoro, ci saranno più anziani da assistere, il sistema del welfare crollerà e andremo verso il collasso». Fondamentale comunque è anche «raccontare la crisi demografica sui media, sensibilizzare la popolazione», questa la quarta sfida. Tutt'altro che secondaria la responsabilità dei mezzi di comunicazione, ricordata dal direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, per dare sui figli «uno sguardo fuori dalle letture consuete che costruiscono una percezione sballata». Se perciò non si daranno risposte concrete con «politiche che considerano i figli come risorsa», continua, si arriverà al «suicidio demografico», come ha osservato papa Francesco e come ripete, dal 2007, il cardinale Bagnasco.
Senza dimenticare poi che lavoro e demografia vanno a braccetto. Ecco perché non bisogna «disperdere il capitale umano» – la quinta sfida per l'Italia – permettendo a giovani formati di andare all'estero a lavorare. Bisogna avere la capacità, dice così il segretario confederale Cisl Gigi Petteni, d'investire «nel medio e lungo periodo anche con il rischio dell'impopolarità nel quotidiano». La strada è quella della politica, è la conclusione del vicepresidente della Fondazione per la Sussidiarietà Sandro Bicocchi, ma anche quella della «valorizzazione dell'educazione alla famiglia» e del «ruolo della rappresentanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNS0xMlQxMzoxMzowMSMjI1ZFUg==